

ex libris

Bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza

Ernesto Che Guevara

festival

IN PUGLIA I TESORI DEI POPOLI DEL MEDITERRANEO

Donata Marrazzo

La «Porta d'Oriente» celebra il mare degli Gnawa, dei Tuareg, dei Dervisci, dei Beduini, degli Imam. Aperta idealmente tra il borgo medievale di Conversano e i Dolmen di Bisceglie, su quella «terra di luce, cielo di terra» che è il Mare Nostrum, nelle parole del grande poeta greco Elytis, approderanno fino al 2 settembre musicisti, attori, danzatrici e poeti: è la XIV edizione del Festival del Mediterraneo, manifestazione internazionale alla quale partecipano ventinove nazioni, dal Marocco al Portogallo, Macedonia, Iraq, Eritrea, Giordania, Siria, Egitto, Grecia. Un equipaggio numeroso che compone il ricco mosaico di antichissime civiltà, accomunate dallo stesso destino: il Mediterraneo. Tra reading di poesia, concerti di musica etnica, teatro sperimentale, danze orientali, cinema, libri e convegni,

il Festival, appena cominciato, è la più fedele e movimentata espressione di culture e tradizioni millenarie. Un ritorno ad Averroè, ad Aburrabi e Nabuccodonosor, senza dimenticare Sharazade, Federico II, fino a Giordano Bruno e oltre, con le sperimentazioni teatrali, ad esempio, del «Zvezdara Teatar», compagnia jugoslava che ha messo in scena uno spettacolo (*Un casonetto a cinque stelle*) scritto e diretto da Dusan Kovacevic, sceneggiatore del film di Kusturica *Underground*. Tra gli attori, il ministro jugoslavo della Cultura Branslav Lecic. Il Festival del Grande Mare Bianco, come chiamano gli arabi il Mediterraneo, ha un intento preciso: «È tempo di costruire ponti, di definire un progetto storico comune con l'Europa - afferma il direttore artistico Gino Locaputo - un progetto di ricerca tra "Nuova

Europa" e Medio Oriente. È scandaloso che poco o niente si sappia della fiorente letteratura dell'Africa settentrionale o dei paesi arabi, che si consideri chiusa la questione dell'arte mediterranea a vantaggio della cultura imposta dalle nazioni più ricche e potenti». Così, dalla Puglia parte un progetto inedito e rivoluzionario: ricostruire un unico vaso mettendo insieme i «cocci» della greca con quelli dei messapi, dei peucezi, dei dauni, per raccogliere e «imprigionare» i tesori di tutti i popoli del Mediterraneo. Tra questi, gli impalpabili versi dei poeti palestinesi ai quali verrà dedicato un reading a Conversano (la data è ancora da definirsi): dovevano essere presenti, ma non hanno ottenuto il visto. Oppure il ricordo di una Babele oggi offesa e vilipesa dall'embargo contro cui il Festival, gemellato

con quello di Babilonia, si mobilita con iniziative umanitarie in favore del popolo iracheno (per informazioni sul web: www.cartaroma.org; www.taranatularubra.it; www.festivalmediterraneo.it). Per ricordare partenze e arrivi di uomini in cerca dell'«eldorado», Raffaele Nigro ci condurrà in viaggio dai Balcani al Maghreb, dal Mar Nero all'Atlantico, con il suo *Diario mediterraneo* (Laterza): un libro per raccontare «un mare di storia e di civiltà stratificate, nel quale si incontrano popoli migranti, profughi o invasori» (1 settembre, Conversano, Chiostro di San Benedetto, ore 20.30). E per non dimenticare le donne, il 28 agosto, nella sede del Comune di Conversano, un convegno internazionale: «Donne del Mediterraneo, identità, convivenze e mediazioni»

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Un pachiderma di dimensioni notevoli che, per la visione dei turisti, turbinava follemente senza mai fermarsi dentro una vasca che fatica a contenerlo, dietro un vetro in cui i turisti si avvicinano a guardarlo dal basso in alto (con quel leggero effetto di assenza di peso spaziale che rende il tutto più spettacolare) e gli rimirano nel pelo rado quanto quello di un tappeto su cui hanno strofinato le suole generazioni di beneducati, una cicatrice lunga quasi un metro che sa di operazione con anestesia.

Ebbene, il pachiderma marino ripete ossessivo una figura in acqua: un otto. Lo stesso percorso della lince che avevo visto allo zoo di Roma, e sono portato a credere che questi animali così privi di speranza che ingannano la morte compiendo un percorso matematico, siano in realtà scienziati che riflettono sul significato di infinito lasciandosi intravedere il loro intimo struggimento nevrotico-matematico attraverso la rappresentazione del simbolo.

Ma San Diego oltre allo yacht club, è anche il luogo di una delle più importanti fiere del fumetto internazionali. Di equiparabile c'è solo Angoulême in Francia (e forse qualcosa a Tokyo). A San Diego ogni anno l'editoria a fumetti americana presenta le novità al pubblico (quest'anno un enigmatico manifesto allo stand della DC Comics annunciava il seguito di *Batman: the Dark Knight Returns*, conosciuto in Italia come *Il ritorno del cavaliere oscuro*, la rivisitazione di Batman fatta da Frank Miller che ha rivoluzionato il concetto di supereroe negli anni Ottanta), celebra i suoi autori e incontra autori ed editori stranieri. Detta così sembra una bella cosa, e forse lo è per chi ha il gusto del pachiano. Chi è il tipico lettore di fumetti americano? Intanto è uno che consuma supereroi ed è capace di entusiasmarci per il nuovo costume dell'Uomo Ragno o per i cazzotti di un iperdinamico eroe della Image, oppure ha ancora quel gusto vagamente camp nel rintracciare trame e sottotrame in una saga di Superman. Niente di male, solo chi mantiene viva la propria ingenuità e la propria voglia di essere sorpreso dalle storie può veramente vivere di passioni. E il fumetto è una passione.

Poi però ci sono anche le deviazioni. Quest'anno tutti si chiedevano dov'era finito Darth Vader. Che sia morto? Possibile. Darth Vader era un fan enorme (suppergiù un metro e novanta per poco meno di duecento chili) il cui cranio lucido, spruzzato appena di capelli alla base, aveva la forma esatta di un elmetto nazista. Il gigante arrivava fuori dalla convention, si vestiva con quei pezzi di polistirolo sagomati e dipinti che anno dopo anno perdevano sempre più colore e consistenza, da Jeeg Robot d'Acciaio e camminava tutto il tempo tra gli stand senza rivolgere la parola a nessuno vestito a quel modo.

Be', i fan di fumetti negli Stati Uniti sono così, spesso emarginati a tutti gli effetti. Ma andando con ordine bisogna dire dove si svolge la convention, da San Diego si arriva a Tijuana in tram, mezz'ora di viaggio, e lì ci sono

Quest'anno tutti si chiedevano dove era finito «Darth Vader», un gigante vestito di polistirolo che si aggira tra gli stand



Sopra Batman contro Superman nella versione Frank Miller. A destra una copertina di X-Men e, sotto, una di Spider-Man



A San Diego, tra delfini, barboni e star del cinema, la più grande vetrina con le novità dei comics popolari e underground

pasticche per tutti i gusti, luna park dell'allucinazione, sempre scendendo, poco prima, c'è un porto militare dove può anche capitare di vedere, da lontano, una portaerei alla fonda in riparazione, un'immensa cavalcavia che scavalca la baia (e di notte le automobili sembrano aeronavi domestiche che vanno da una parte all'altra come in un film di fantascienza) e tra il porto e il confine ci sono anche Chula Vista e National, due sobborghi dove la famiglia va al mare come andrebbe a Riccione. Ci sono anche le periferie povere, quelle dove tornano ogni sera i lavoratori di origine messicana, soprattutto quelli dei cantieri navali. Una città che nasconde benissimo le proprie brutture con un centro piccolo e finto come una caccola di plastica: la via dei locali finto vecchio che fanno tanto New Orleans, un centro commerciale multilivello, il tram pulito come il posacenere del Grand Hotel, grandi alberghi prospicienti la baia. Indubbio che San Diego non manca sicuramente dalla collezione di palle di neve di Dio, l'unico dubbio riguarda il momento in cui

l'Altissimo si deciderà a scuoterla per godersi le briciole che scendono, allora ci sarà da ridere.

Il centro convegni è una barricata che si allunga ogni anno di più, una costruzione enorme e spaventosa di vetro e cemento (mooolto cemento) che ha ormai nascosto completamente la vista del mare dalla città.

Ma una volta entrati alla Comic Convention la prospettiva cambia interamente. Qui ci sono i sogni. E gli sfigati. Sì, perché bisogna anche essere sinceri, i comic book, quegli albeti di 32 pagine standard a colori, spillati base 17 centimetri per 26 di altezza in cui si stampano le avventure di eroi in prevalenza con superpoteri vengono considerati negli Stati Uniti il mercato degli imbecilli. Si dice che sia più intelligente un giocatore di football americano che un lettore di comic book. E considerando le botte in testa (e gli anabolizzanti) che prende un giocatore, il paragone è d'effetto... Il problema non riguarda il fumetto, perché i cartoonist, ovvero coloro che pubblicano le loro striscie nell'apposita pagina sui quoti-



diani godono di grandissima stima (da Charles «Peanuts» Shultz a Bill «Calvin & Hobbes» Watterson...) e possono vincere persino il Pulitzer (vedi alla voce Doonesbury!). L'establishment culturale americano, se si escludono episodi come il romanzo di Michael Chabon *The Amazing Adventure of Kavalier & Clay* (a cui hanno attribuito tra l'altro il Pulitzer per la narrativa), guarda a questi eroi con grande disprezzo. Quello che conta per un supereroe è avere alle sue spalle un universo coerente in cui agire e in cui trovare materiale e personaggi con cui avere a che fare.

La struttura base dei supereroi meno evoluti è quella di un percorso a

ostacoli, dove l'intreccio narrativo ha ben poca importanza, ne hanno di più i pugni e i poteri con cui abbattere tutto ciò che si frappone tra loro e lo status quo. Questa è la dotazione base di una storia di supereroi, ma alcuni autori hanno saputo trasformarli in qualcosa di più, sia graficamente che narrativamente, ed è comunque indubbio che si tratti di un genere che continua a richiamare nel lettore il *sense of wonder*, lo stupore trasognato del sogno a occhi aperti del racconto meraviglioso.

Il comic book rimane una fabbrica di sogni, tanto che Hollywood succhia sempre più energie alle sue storie ingenue ed entusiastiche. La Warner è pro-

prietaria della DC Comics, ovvero la casa editrice che produce Superman, Batman, Flash, Wonder Woman... e i suoi principali guadagni con i personaggi derivano dai film, le serie televisive con attori o in animazione, dai videogiochi, dal merchandising, non certo dagli albi stampati. Lo stesso discorso ormai per la Marvel, che ha un patrimonio di personaggi che solo adesso ha cominciato a funzionare al cinema: X-Men, Uomo Ragno, Devil, Hulk... film realizzati o in via di realizzazione. Del resto il comic book più venduto è la testata storica degli *X-Men*, che supera a malapena le trecentomila copie mensili, comprendendo le vendite in ogni angolo del pianeta, non solo quello che parla lingua inglese (lo si trova anche nei negozi specializzati italiani come in Australia, Gran Bretagna e magari in India o a Lagos...). Un mercato davvero ridicolo, se non fosse per la magia delle property. Se uno negli States gira un film di successo come *Titanic* si vede piombare addosso un diluvio di cause di gente che rivendica la primogenitura dell'idea. E anche se vinta, una causa a Hollywood costa una fortuna (anche perché se vinci, i costi legali in America te li paghi tu, e si parla di centinaia di migliaia di dollari, milioni, tutto in proporzione al successo ottenuto e alla durata della causa). Se invece i personaggi, il titolo e le situazioni sono registrati attraverso un fumetto, la copertina è perfetta: scoraggia i pretendenti e rende l'eventuale difesa rapida e poco costosa. C'è da chiedersi quanto ne sia venuto per esempio ai creatori di *Men in Black*, un trascurabile fumetto in bianco e nero che si è trasformato in un film di grande successo, con tanto di serie animate tv, merchandising e così via.

Hollywood guarda il fumetto per ricavare soggetti a buon mercato, il fumetto produce personaggi e storie sperando che Hollywood le acquisti. Non è raro incontrare nelle corsie tra gli stand gente del cinema che sbircia le novità del submondo del comic book. Può capitare anche di incrociare Carlo Carlei, il regista de *La corsa dell'innocente*, l'unico regista italiano considerato a Hollywood, e che ha da anni sul nastro di partenza il progetto di un film dedicato a Daredevil (conosciuto da noi come Devil), l'eroe cieco della Marvel che volteggia tra i palazzi di New York unicamente dotato di una sensibilità zen per gli ostacoli e di un bastone telescopico. Quest'anno, oltre al già citato Michael Chabon, ci si poteva imbattere in scrittori come Ray Bradbury che si trascinava appoggiato a un sostegno con le rotelle e in Joe Lansdale che ha al suo attivo molte incursioni nel fumetto, in Sam Raimi di cui è imminente il film dell'Uomo Ragno o nel regista di *Clerks* Kevin Smith, che un anno ha dichiarato che il suo vero sogno era fare fumetti, non i film. E che oggi può vantare serie ispirate ai suoi personaggi come Jay and Silent Bob e di aver avuto occasione di scrivere personaggi mito come Daredevil per la Marvel e Green Arrow (in Italia Freccia Verde), di prossima uscita per la DC.

Daniele Brolli

1/continua

Tra gli appassionati anche Carlo Carlei, Ray Bradbury e Kevin Smith a caccia di idee a buon mercato